

# Catanzaro, i magistrati: «Dal ministro attacco alla nostra indipendenza»

Polemiche per la richiesta di trasferimento da parte di Mastella per De Magistris e Lombardi

■ / Roma

**HA SCATENATO UNA TEMPESTA** la decisione del ministro della Giustizia Clemente Mastella di chiedere il trasferimento cautelare d'ufficio del procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi e del suo sostituto Luigi De Magistris per le «gravi violazio-

ni deontologiche» riscontrate dagli ispettori di via Arenula nella gestione dell'inchiesta sulle «toghe lucane». Fra le critiche alla scelta del ministro la più pesante è quella mossa dal segretario generale di Magistratura Democratica Rita Sanlorenzo, secondo la quale le richieste formulate al csm (la sezione disciplinare deciderà l'8 ottobre) rappresentano «un attacco all'indipendente esercizio della giurisdizione». «La situazione di sofferenza di molti uffici giudiziari calabresi è stata ripetutamente segnalata da Magistratura democratica, che ha spiegato - ha conseguentemente sollecitato interventi istituzionali tempestivi e appropriati. Invece di porre rimedio alle sempre più rilevanti carenze organizzative e di perseguire inerzie e compromissioni, il mini-

stro della Giustizia ha preferito una iniziativa spettacolare e pressoché inedita, che assimila posizioni del tutto diverse, si sovrappone a procedure del Consiglio superiore della magistratura ormai prossime a definizione e, soprattutto, incide su delicati procedimenti in corso, che coinvolgono anche settori significativi della politica. Difficile - ha concluso il segretario generale di Md

**Critiche dalla politica**  
Salvi (Scd): «Iniziativa che preoccupa»  
Russo Spena (Rc): «Il Guardasigilli spieghi»

- non scorgere in ciò, anche per i tempi e le modalità che hanno caratterizzato l'iniziativa, un attacco all'indipendente esercizio della giurisdizione destinato ad alimentare ulteriormente, anziché risolvere, le difficoltà e i problemi degli uffici interessati».

Ma critiche alla richiesta avanzata due giorni fa da Mastella al Cnsiglio superiore della magistratura sono arrivate anche dalla politica, addirittura dai banchi della maggioranza. Cesare Salvi, capogruppo al Senato di Sinistra Democratica, ha parlato infatti di una iniziativa che «suscita preoccupazione e seria perplessità», aggiungendo di augurarsi che «il governo sappia chiarire rapidamente le ragioni dell'iniziativa che allo stato delle conoscenze appare priva di giustificazioni». Parole simili a quelle usate dal capogruppo di Rifondazione a Palazzo Madama, Giovanni Russo Spena, che si è augurato che la richiesta di trasferimento d'ufficio a carico di De Magistris e Lombardi «non sia nata in ambiti impropri e non abbia dentro la compa-

**I Radicali: «Si bloccano le inchieste che coinvolgono i politici»**  
Md: «Pensi ai giudici calabresi minacciati»

gine governativa altri segni che non siano quelli che Mastella deve appunto spiegare». Ancora più diretti i Radicali Italiani, secondo i quali l'iniziativa di Mastella rappresenta «un evidente tentativo di bloccare due indagini importanti con le quali si cer-



Il Pm della Procura di Catanzaro Luigi De Magistris. Foto Tony Vecce/Ansa

ca di fare luce sul sistema di malfare che coinvolge politici, imprenditori e magistrati in Basilicata e Calabria». «Una iniziativa che desta sconcerto e preoccupazione», ha chiosato l'ex magistrato e parlamentare Ferdinando Imposimato.

Ma la polemica contro Mastella è arrivata fin dentro al partito del ministro della Giustizia. Due consiglieri comunali dell'Udc di Locri, Giuseppe Mammoliti ed Emilio Spataro, si sono infatti dimessi dal partito in segno di protesta. **ma.so.**

## Inchieste e «ombre» di una toga scomoda

La carriera all'attacco del pm Luigi De Magistris Indaga colleghi e politici: «Ma io sono sereno»

■ di Massimo Solani / Roma

**VENERDÌ**, quando ha saputo della richiesta di trasferimento cautelare d'ufficio per sé e per il procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi avanzata al Consiglio su-

periore della magistratura dal ministro della Giustizia Clemente Mastella, Luigi De Magistris ha preferito non rilasciare alcun commento. «Sono qui al lavoro come al solito, e sono sereno», risponde dal suo ufficio in procura. Ma agli amici, poi, il pm che ha messo sotto inchiesta buona parte delle alte sfere della politica calabrese, che ha iscritto nel registro degli indagati colleghi, imprenditori e forze dell'ordine, fino ad arrivare al presidente del Consiglio Romano Prodi, ha confidato tutta l'amarezza di chi pur aspettandosi un simile provvedimento s'è sentito improvvisamente solo davanti a quei poteri forti cui non ha mai concesso occhi di favore. E di potenti in effetti Luigi De Magistris, napoletano sposato con due figli e non an-

**Le intercettazioni di Mastella, il fascicolo con il nome di Prodi e il sospetto talpe nei piani alti della procura**

cora quarantenne, ne ha toccati parecchi nel corso delle sue indagini. Quelle stesse indagini per cui adesso Mastella, esaminate le trecento pagine di istruttoria messe insieme dai suoi ispettori che hanno lavorato a Catanzaro e a Potenza, chiede al Csm il trasferimento

d'ufficio puntando il dito contro le «gravi violazioni deontologiche» in grado di avere pesanti ripercussioni «sull'efficienza della procura della Repubblica». Ma che il clima negli uffici del tribunale di Catanzaro non fosse dei migliori lo aveva spiegato lo stesso pm in una intervista a l'Unità nell'aprile scorso: «C'è un'aria irrespirabile», aveva detto. Parole ripetute poi anche al Csm qualche settimana dopo. Pensare che il rapporto fra De Magistris e Lombardi, un tempo, era di quelli solidissimi. Una collaborazione naufragata nel tempo e nelle indagini. Tanto che fu proprio il procuratore Lombardi, ad aprile, a revocare a De Magistris la titolarità dell'inchiesta «Poseidone» (aperta nel 2005 su presunti illeciti nella gestione dei fondi per la depurazione, una cinquantina di indagati fra cui anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa) perché, a suo dire, non era stato informato dell'avviso di garanzia che sarebbe stato inviato al senatore forzista Giancarlo Pittelli. Che, guarda caso, è socio del figlio di Mastella, tal Paolo Greco, nel capitale azionario di una società immobiliare. In realtà la questione è molto più delicata visto che, secondo le voci, De Magistris avrebbe «anticipato» una serie di perquisizioni negli uffici e nelle case di alcuni indagati per evitare che le solite «gole profonde» spifferassero tutto ai diretti interessati. E in una intercettazione telefonica, sarebbe stato proprio Lombardi ad avvertire Pittelli (ai tempi difensore di alcuni degli indagati) di quanto stava per accadere. Sta di fatto che stralci di quell'inchiesta sono stati trasferiti con un esposto redatto dallo stesso De Magistris a Salerno, procura competente ad indagare sul tribunale di Catanzaro. Che certo non è una cassaforte dei segreti visto che fu il settimanale Panorama a dare la notizia dell'iscrizione del nome di Romano Prodi nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta «Why Not» su un enorme giro d'affari e costituzione di aziende fittizie per la spartizione dei fondi comunitari. Indagato per abuso d'ufficio, Prodi nell'inchiesta c'è finito per alcune telefonate intercorse fra un'utenza cellulare in uso a lui e Antonio Saladino, uomo dell'inchiesta sul comitato d'affari creato attorno ad una loggia massonica con sede a San Marino e ramificazioni fin dentro alla cattolicissima Compagnia delle Opere. Quello stesso Saladino intercettato al telefono anche con Clemente Mastella. E proprio per questo, secondo alcune indiscrezioni, il ministro stava proprio per essere iscritto nel registro degli indagati. Ed è proprio per il coinvolgimento di Mastella che adesso in molti sono pronti ad insinuare il dubbio che dietro alla richiesta di trasferimento d'ufficio ci sia una sorta di «rappresaglia» a carico del pm.

«Il più delle volte - raccontava De Magistris nella scorsa primavera - mi sono dovuto guardare più da chi avrebbe dovuto stare dalla mia parte: dalla parte dello Stato». Come i colleghi di Potenza e Matera che De Magistris non ha esitato a mettere sotto inchiesta (il Csm ha poi disposto il trasferimento di due di loro, il sostituto procuratore di Potenza Felicia Genovese e il presidente del tribunale di Matera Iside Granese) nel fascicolo «toghe lucane» su un presunto comitato d'affari in cui erano coinvolti magistrati, politici e uomini delle forze dell'ordine capace di spartirsi affari milionari. Per quell'inchiesta, come per tutte le altre, De Magistris è finito spesso nelle interrogazioni parlamentari rivolte dal centrodestra al ministro della Giustizia Mastella e al suo predecessore leghista Roberto Castelli. Che non hanno esitato a spedire a Catanzaro, a più riprese, i propri ispettori. Senza che alcuna violazione fosse mai riscontrata, almeno fino a due giorni fa.

## Mastella: «Carceri piene d'immigrati: colpa della Bossi-Fini»

■ «Se quasi il 38% dei detenuti sono extracomunitari questo dipende dalla Bossi-Fini, non certamente da me. Si modifichi la legge». Lo ha detto, a Marcianise (Caserta), il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Respingendo le critiche arrivate daop la presentazione dei dati sullo stato delle carceri: 46 mila detenuti, 3 mila in più della capienza. Ma non per questo l'indulto è stato inutile: «Sono comunque 17 mila in meno rispetto all'insostenibile situazione di 14 mesi fa», spiega il Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. E i dati indicano anche negli extracomunitari «la popolazione» che invade le carceri. Spesso arrestati per via dell'applicazione della Bossi-Fini, legge sull'immigrazione.

«Mi sono mosso - aggiunge Mastella - in sede europea per stabilire le condizioni per le quali ognuno dei detenuti ritorni nel paese d'origine». Mastella, in merito all'indulto ha anche ribadito che «quello che il Parlamento ha realizzato era un atto eccezionale, provvisorio per evitare i delinquenti diventassero criminali». Poi a chi chiama in causa la necessità di nuove carceri - appena ieri lo ha detto Di Pietro, che impiegherebbe le risorse del Guardasigilli «nella costruzione di nuove galere», il ministro sottolinea: «Non dipende solo da me, non ho la disponibilità economica». «Ricordo poi che l'80% non ha reiterato i reati - ha concluso - volesse il cielo che il Corriere della Sera o qualche altro autorevole quotidiano aumentasse dell'80% il numero di copie». Nel suo blog Di Pietro - ribadendo la contrarietà all'indulto - scrive che «le carceri scoppiano più di prima», nonostante i dati dicano il contrario, «e se ci sono più criminali si fanno più carceri». Anche la destra cavalca i temi e usa gli stessi termini di Di Pietro, da Calderoli a Gasparri.

Il Dap risponde che «in assenza dell'indulto i detenuti avrebbero raggiunto la soglia delle 70mila presenze». «La situazione di maggiore vivibilità creatasi negli istituti - si conclude - ha consentito l'adozione di interventi organizzativi quali il varo di un piano per l'edilizia che già a breve termine porterà ad un incremento in misura superiore al 10% dei posti attualmente disponibili».

## Firenze, le vittime del parroco: «La Chiesa ci ha abbandonato»

■ Mentre la Curia fiorentina - con uno scritto del vescovo Antonelli che sarà diffuso oggi dai parroci ai fedeli - chiede di «reagire al fango» gettato contro il vescovo ausiliare Claudio Maniago (accusato di aver partecipato ad un festino hard) che «imbratta anche l'immagine pubblica della chiesa fiorentina e della chiesa cattolica», le vittime di don Lelio Cantini, parroco sotto inchiesta per abusi sessuali e violenze psicologiche, quando hanno denunciato il loro parroco sono state lasciate sole e in un «silenzio assordante» da quella stessa Chiesa fiorentina mobilitata in una «difesa d'ufficio» del vescovo ausiliare Claudio Maniago. Si rileva, «con dolore e sconcerto», in una nota inviata a nome delle vittime di don Cantini. «Nel momento in cui - si legge - la chiesa fiorentina è chiamata a raccolta con una veglia di preghiera ed una lettera del cardinale a tutti i fedeli in una «difesa d'ufficio» del vescovo ausiliare Claudio Maniago, incurante di quale potrà essere l'esito delle inchieste in corso, non possiamo non ricordare con profondo dolore e sconcerto quanto assordante sia stato invece il silenzio e la solitudine in cui, questa stessa chiesa, ha lasciato tutti noi, quando, con coraggio, abbiamo denunciato le vicende di don Cantini». «Crediamo fermamente che la Chiesa - prosegue la nota - non debba aver paura della Verità, quand'anche tremenda e scomoda, ma debba piuttosto temere di non cercarla con determinazione perché questa è l'unica e vera causa di disorientamento e scandalo per tanti fedeli». Maniago è chiamato in causa proprio dentro lo scandalo-don Cantini e ieri il Consiglio presbiterale, insieme al cardinale, dopo una riflessione collegiale per esaminare «la situazione di sofferenza» della chiesa fiorentina per la «tempesta mediatica», ha espresso «convinta stima e affettuosa solidarietà al vescovo Claudio, ben sapendo di interpretare il sentire largamente diffuso in tutta la comunità diocesana». Nella sua lettera ai fedeli Antonelli parla di «fango» gettato contro Maniago che «semina sospetto e sfiducia, mira a compromettere la credibilità» della chiesa. Per questo ai fedeli dice di non lasciare «che la vostra sofferenza diventi smarrimento. Regate; siate fieri di appartenere alla chiesa».

29 settembre  
7 ottobre  
2007

PALAZZO CORSINI

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

FIRENZE  
XXV BIENNALE  
DELL'ANTIQUARIATO

MOSTRA MERCATO  
INTERNAZIONALE

Info  
Expo Arte e Cultura • via del Parione, 11 • 50123 Firenze  
Tel +39.055.282635 - 282283 - Fax +39.055.214831  
www.mostraantiquariato.it  
biennale@mostraantiquariato.it  
Orario: 10,30 - 20,00

Con il Patrocinio di:  
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero degli Interni  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità  
Regione Toscana - Provincia di Firenze - Comune di Firenze  
Camera di Commercio - Agenzia per il Turismo di Firenze

Dal 1959  
Arte Italiana in Mostra